194

L'agonia dei Daru

ossia

La Bolla Universalis Ecclesiae

Universalis Ecclesie. ah malora!
O Berto Berto mio siamo fottuti
Con questa Bolla qui arrivata or ora;
Le facoltà mi sono tolte; muti
Son fatti i labri miei, chiusa la mano;
Colpa di certi Cadorini astuti.
Non posso più creare alcun Pievano;
È finita la cabala e l'intrigo;
È andato in fumo l'ultimo mio piano.
Or che farò del mio Nipote, o Vigo,
Vigo che tanto mi toccavi il core!
Di tua disgrazia oh quanto ora m'affligo!
Eppur sollecitai con tutto ardore,
Ma inutilmente, di vederti pago
Del mio caro Dionisio per Pastore
Lo Spirito divino con lo spago
Non posso più girare a mio talento,
E son caduto come Simon Mago.
Così dicendo si graffiava il mento,
E la sordida bocca l'ubriacone
Don Mariano Daru vile giumento
O per meglio spiegarmi, quel buffone
Che governa la Diocesi udinese.
Mostro pasciuto ipocrita briccone
A tai lamenti con pupille tese
Stava il suo ruffiano, il fido Alberto,
Il qual dopo un sbadiglio a parlar prese:
Si vede bene, e omai è più che certo
Che Iddio ci paga, amato padron mio,
Il giusto guiderdon del nostro merto.
Ora ci tocca di pagare il fio
D'ogni opra trista, e specialmente quella
D'aver venduto i Benefizj e Dio.
E fu ben opra scandalosa e fella
Il far Pievano un Genova bifolco (3)
Pel solo merto della parentella
Meglio era assai che fosse fatto bolco (4)
Di Dajaron (5) a pascolare il gregge,
O come nacque, ridonato al solco.
Lo stesso del Pievano di Domegge, (6)
E di quel di San Vito dir si deve (7)
Non che di quel che Valle a stento regge (8)
E la ragione è questa, a parlar breve,
Che han testa tutti e tre senza cervello.
Non così parlo del Pievan di Pieve. (9)
Un bel talento vi si scorge in quello;
E benchè volpe sia comelicana
Merta che gli si faccia di cappello.

Ora mi volgo a quella rea puttana
Che di Candide regge la Parrocchia (10)
Come un fantoccio posto sulla scranna.
A lui stan meglio il fuso e la conocchia,
Od il maglio da batter sull'incudine,
O un bambolo a tener sulle ginocchia.
Male si fece a non tenerlo in Udine
Nel Seminario a governar marmite
Con quella sua meccanica attitudine, (11)
Che or non sarien tant'anime tradite,
Nè il nostro Ufficio pieno di rapporti
Di relazioni insipide infinite
Da far venir perfin la bile ai morti.
Insomma è quegli una vera carogna.
Il maggiore però dei nostri torti,
Che al solo ricordarlo fa vergogna,
E farebbe arrossire anche il demonio
E graffiarsi come chi ha la rogna,
È la vendita fatta del Pelonio
Del Notajo di Valle (12) a Don Olinto
Pel prezzo vile d'un vil matrimonio. (13)
Povero Lorenzago come vinto
Fosti dall'interesse e dal raggiro
D'un usurajo e d'un divoto finto!
Che se più intorno le pupille giro
Care persone e fervidi talenti
Oppressi e calpestati vi rimiro.
Senz'alcun torto odiati fra le genti
N'andran per noi, che giudicati rei
Li abbiam credendo a riscaldate menti.
Guai a me se dei brutti falli miei
Dio mi castiga con egual misura
Come abbiamo puniti i loro nei!
Ma già son vendicati con usura
Da quella Bolla; e lor maledizioni
Ci seguiran perfino in sepoltura.
Presto vedremo che disposizioni
Farà di noi monsignor Zaccaria
E quali pur saran le sue intenzioni.
Che s'ei volesse far da Geremia
Nel pianger le sventure di sua Chiesa,
Allora di noi miseri, che fia?
E peggio ancora se per noi offesa
Vedrà la dignità sacerdotale,
La Diocesi avvilita e vilipesa.
Allora (e sarà questo il minor male)
Allora sì che ci canterà il quomodo
Oppure un salmo di tenore uguale
Allora avrem finito tutto il comodo
Della pingue prebenda, e il basso ufficio
Dovremo ripigliar con grave incomodo.

Mesto il Suffriano privo di giudizio
Qui lagrimando di parlar finia
come colto da qualche malefizio...
Dopo alcuni minuti d'agonia
Si scosse D. Mariano come un diavolo:
Beviamo, disse, un fiasco in allegria,

E se ne vadan tutti quanti al diavolo
E la Borsa e la Chiesa vedovata,
Chè finalmente non m'importa un cavolo!
Batter ci converrà la ritirata
E cangiato il fastoso in umil sajo
Ritorneremo nella Patria amata (17)
Il traffico a riprender del conajo. (18)

---

3. il Pievano di Auronzo
4. Mandriano
5. Montagna di Pozzale
6. D. Domenico Toffoli
7. D. Francesco Darù
8. D. Valentino Darù.
9. D. Anastasio Doriguzzi di Danta in Comelico.
10. D. Giannantonio Zardus di Auronzo
11. Economo nel Seminario di Udine, il quale applicò i lucchetti alle pentole, e fu per rimaner morto dalla esplosione di una pentola.
12. Giuseppe da Val
13. Il cambio di Egidio figlio del suddetto colla Nipote dei Darù a prezzo del beneficio di Lorenzago dato a D. Olivo figlio e fratello.
17. Pozzale, patria dei Darù
18. Presame: articolo importante del commercio del paese.

Questa Satira scriveva nel 1848 un Prete Cadorino, e la pubblicava nel suo Paese. Non se ne vide alcuna copia in Friuli, se non quella mandata all'autorità politica per le sue indagini. Da quella fu tratta questa, e qui collocata senza essere stata da alcuno veduta.